

VERITÀ

Con il termine di verità si indicano una serie di significati che esprimono un senso di assordamento con la realtà sono in genere collegati con il concetto di onestà buona fede e sincerità e quindi attraverso il giudizio vero sulle cose la VERITÀ è ritenuta in termini morali un valore.

L'esigenza di ricercare la VERITÀ fu un tratto caratteristico già della filosofia greca che per prima sollevò il problema dell'essere ossia di ciò che veramente è.

La VERITÀ era intesa non come una semplice realtà di fatto, ma come un atto dinamico, mai concluso, attraverso cui avviene la confutazione dell'errore e il riconoscimento del falso: non un pensiero statico e definito, bensì movimento di rivelazione dell'essere.

Se i sofisti da un lato tendevano a costruire la VERITÀ con la comunicazione, attraverso le parole (perché nulla è) fu con Socrate e poi Platone che si ebbe una forte reazione, facendo della ricerca della verità un bisogno fondamentale dell'anima.

Secondo la concezione specificatamente cristiana della verità, questa non è assimilabile a un concetto, ma piuttosto è incarnata e quindi rappresentata direttamente da una persona: Gesù Cristo.

La nozione cristiana della VERITÀ cominciò a entrare in crisi con l'avvento del pensiero moderno, ad opera dei tentativi di Cartesio da una parte e dell'empirismo dall'altra (soprattutto Berkeley e Hume) di escludere dall'orizzonte della VERITÀ tutto ciò che non potesse essere dimostrato logicamente o verificato sperimentalmente.

Varie sono le teorie con un comune presupposto che la verità è un concetto saldo e sicuro per la conoscenza.

Che cos'è la VERITÀ?

La definizione più comune della verità è che essa sia la conformità della conoscenza con il suo oggetto.

Kant distingue, in merito alla verità, un aspetto oggettivo e un aspetto soggettivo.

L'aspetto oggettivo è l'essere vero o falso di una proposizione; quello soggettivo è la sincerità o veridicità personale.

Il problema dell'essere o apparire, è inteso come la modalità dell'animo e la voglia di far apparire questa in modo diverso dalla verità.

L'idea dell'essere è un'idea della ragione per Hegel.

Verità per me è essere qui, ora e toccare con mano ciò che ho e, nella certezza oggettiva, che prende il nome di verità si riproduce una sicurezza alla quale appoggiarsi.

L'apparenza è destinata alla noia e secondo me al fallimento esistenziale perché vivendo di apparenze (attimo per attimo) evitando il peso di scelte impegnative (ovvero scegliendo di non scegliere) si finisce per rinunciare alla propria identità.

Credo che scegliere per me significhi esistere. Infatti la scelta non è una semplice manifestazione della personalità ma costituisce la personalità stessa.

CROSERÀ STEFANIA

AMORE

Un sentimento intenso e profondo di affetto, simpatia o da un punto di vista scientifico un impulso dei nostri sensi che ci spinge verso una determinata persona.

il primo pensatore a porre esplicitamente il concetto di AMORE fu Empedocle, nel suo vedere il divenire determinato dalla dialettica amore/odio, visti come fattoricosmologici primari.

Platone trasferisce invece il concetto di AMORE alla metafisica, come aspirazione e tensione verso il divino Bene da cui dipendono le idee come suoi attributi.

Platone arriva ad individuare uno dei caratteri fondamentali dell'AMORE: esso è in primo luogo mancanza, bisogno, aspirazione dell'imperfetto verso il perfetto.

In secondo luogo l'AMORE è aspirazione verso la bellezza, il bene che si desidera perchè rende felici.

La bellezza è il fine ossia l'oggetto dell'AMORE e in Platone la forma suprema è la bellezza della sapienza, il cui AMORE, ossia la filosofia, è di conseguenza il più nobile degli scopi.

Questa impostazione si coniuga poi con la teologia cristiana, ma con una inversione di direzione, poichè se in Platone l'AMORE è movimento dall'uomo a Dio, per Sant'Agostino è da Dio all'uomo.

Cartesio nella sua analisi fenomenologica definisce l'AMORE come un'emozione dell'anima, convinto che l'uomo possa decidere di intervenire sulle "passioni" facendo valere i propri giudizi attraverso strategie che vengono dal perseguire ciò che è bene.

Hegel invece vede nell'AMORE l'espressione dell'unità di sè con l'altro, l'identificazione del soggetto con l'altra persona: un sentimento per cui due esseri non esistono se non in una unità perfetta e pongono in tale identità il mondo interno. La rinuncia a se stessi per identificarsi con l'altro, costituisce per Hegel il carattere infinito dell'AMORE.

L'AMORE per me è associato all'essenza dell'altro e si concentra sul momento in cui quest'ultimo fa irruzione con tutta l'anima nella nostra esistenza, che viene quindi sconvolta e trasformata da chi si appropria del nostro cuore, offrendoci in cambio il miracolo della felicità più assoluta con la sua semplice presenza.

L'anima di tutte le emozioni è l'AMORE spesso associato alla passione, all'attrazione sessuale, ma anche inteso come forza che tiene uniti elementi diversi e talora contrastanti senza annullarli.

Le passioni che oggi abitualmente chiamiamo mondo emotivo assumono l'aspetto dei "bisogni" necessari a soddisfare la nostra vita e sono parte di noi e, pensiamo ai ricatti, cui costantemente siamo esposti tramite il dolore e il piacere che ci fanno tante volte agire in modo irreflesso.

Ebbene tutto questo non ci riguarderebbe se non fossimo animali razionali e, se non avessimo in quanto tali una vita passionale; perchè l'AMORE è molto di più di un argomento filosofico all'altezza delle questioni più importanti: in fondo in poche parole è ciò che rende possibile la filosofia stessa.

Dal fatto che l'AMORE sia condizione di possibilità del pensare stesso si deduce che lo sia anche di chi pensa, ovvero della sua esistenza.

L'AMORE mi costituisce e, ancor di più, mi costituisce in quanto essere umano.

CROSERÀ STEFANIA

"sono amato da qualcuno perciò esisto"

CARTESIO

La parola

La parola si definisce come: "un insieme organico di suoni e di segni grafici con cui l'uomo riesce, parlando o scrivendo, a comunicare dei concetti mentali".

Essa è innanzitutto un segno che sta per qualcosa che si vuole comunicare (una cosa, uno stato d'animo, ecc.) e che ha bisogno di trovarsi nell'insieme di una frase per essere precisato e determinato.

Il significato che la parola assume nella comunicazione dipende anche dall'uso che si fa di essa e dal contesto in cui è usata.

Già nella filosofia antica i "sofisti" curarono le discipline connesse alla parola per costruire discorsi convincenti.

Il "sofista" era colui che insegnava l'arte oratoria o arte della parola usando una forma nuova di comunicazione: la retorica, educando il pensiero e istruendo le parole.

In questo senso la sofistica fu un felice tentativo non solo di rinnovare le conoscenze dell'uomo, ma anche di inventare nuovi metodi per comunicarle perché fondavano i nuovi contenuti delle parole non su certezze e su valori assoluti, ma su ipotesi e valori relativi.

Il primo sofista Protagora sostenne che "l'uomo è misura di tutte le cose". La parola è ragione: protagonista è l'uomo.

Nel corso dei secoli la parola rivestì sempre un'importante funzione e secondo una tradizione antica noi, che siamo gli esseri in grado di parlare, possediamo già il linguaggio.

Per Heidegger l'essere dell'uomo poggia sul linguaggio.

Il linguaggio è ad un tempo la casa dell'essere e la dimora dell'essere umano.

Penso che solo nella parola è possibile sciogliere il contrasto e la crisi che si agita nella mente individuale ed a essa bisogna riconoscere un ruolo di portata straordinaria.

Ecco, se basta una sola parola ad evocare un sentimento o a far sorgere una sensazione, siamo esattamente nel luogo metafisico in cui domina il potere della parola.

Il vero significato della parola: che è in grado di rendere l'uomo libero e, chi non può esprimere le proprie idee o semplicemente le proprie emozioni è uno schiavo, la parola a mio parere, è un vero e proprio atto di libertà.

Crosera Stefania

Una nuvola di torpore
cresce il silenzio
ascolto parole perdute
che sapevi ispirare
poi
docile ai voleri della notte
io sogno
e scordo il bisogno di amare.